

Teresa Ciapparoni La Rocca, a cura di, *Mishima Monogatari. Un samurai delle arti*, Torino, Lindau 2020, pp. 414, € 32.

Mishima Monogatari. Un samurai delle arti, volume curato da Teresa Ciapparoni La Rocca, raccoglie saggi di studiosi della cultura giapponese e pareri di scrittori e intellettuali italiani e stranieri che si sono avvicinati al mondo mishimiano. Strutturato in due Sezioni e una Appendice, questo libro interessante e composito presenta le molteplici e variegate filosofie del pensiero di Mishima Yukio (pseudonimo di Hiraoka Kimitake, 1925-1970), nel cinquantesimo anniversario della morte per *seppuku*, scelta necessaria e, a suo modo di vedere, etica: la società giapponese postbellica aveva abbandonato i valori tradizionali, i prevalenti non erano più quelli maschili, nella società erano le donne a dominare (Del Bene). Due considerazioni: il maschilismo di Mishima può essere definito un evidente rimosso della sua infanzia, dominata dalle donne; come in molte altre culture orientali, la donna è considerata inferiore all'uomo per capacità intellettuali e fisiche.

Nella prima sezione, *L'uomo e l'artista. La scrittura, la scena, l'azione*, si traccia un profilo della sua polisemica attività seguendo idealmente il tracciato dei quattro fiumi da lui indicati in una mostra ideata e presentata al pubblico, dal 12 al 19 novembre 1970, nei magazzini Tobu di Tokyo. I quattro fiumi, epitome di tutta la sua produzione, sono quelli della Prosa, del Teatro, del Corpo e dell'Azione. L'idea del fiume, dello scorrere dell'acqua come continuo rigenerarsi e riprodursi, in un persistente moto eracliteo, è tipico della sua vastissima produzione, incentrata sul concetto di corpo-mente, esplicitato paradigmaticamente nel *bumbu ryōdō*, la via delle lettere e delle arti marziali. La struttura corpo-mente è caratteristica di molte culture teatrali in Asia, ad esempio per citarne solo alcune, il *kathakali* indiano, il *legong* balinese e il *nō* giapponese. Via delle lettere, portato del mondo femminile della sua infanzia, dominato dalla onnipresente nonna, amante delle arti sceniche, e in misura assai minore dalla madre, votata al mondo letterario. Via delle arti marziali, coltivate per costruirsi un corpo perfetto, in un'idealità greca, perseguita e rispettosa dei valori tradizionali giapponesi. La bellezza del corpo, *topos* samuraico ripetutamente ribadito, tra gli altri scritti, in *Taiyō to tetsu*, 1965 (*Sole e acciaio*), è imprescindibile nella produzione artistica di Mishima e le due vie si configurano come *eidōs* e *práxis*.

La sezione si struttura in saggi di studiosi di Mishima o più in generale della cultura giapponese e nel presentare il loro pensiero tenterò un approccio complessivo, a mio giudizio l'unico possibile considerando la quantità degli interventi e nell'impossibilità pratica di rintracciarne tutte le tracce, nel rispetto più rigoroso delle differenti opinioni (questa scelta critica sarà seguita anche per la seconda sezione).

L'estetica del *thanatos*, invariante strutturale, presente sin dall'infanzia ed evidente nelle prime opere, è permeata di valori romantici, eroici e tragici (Ciccarella), viene visivamente esplicitata nel morboso desiderio di identificarsi nel San Sebastiano di Guido Reni, trafitto a morte, con il corpo proteso in una agonia sublimata dalla bellezza, come mirabilmente è narrato in *Kamen no kokuhaku*, 1949 (*Confessioni di una maschera*), manifesto letterario e della sua sessualità, mirabile prova di "letteratura unica" e "universale" (Inoue). Il samurai, ideale estetico e antropologico, e il San Sebastiano sono accomunati nell'essenza virile e nella morte, da ricercarsi sempre nel momento della massima bellezza fisica, così come i fiori di ciliegio che cadono e appassiscono nell'attimo della più rigogliosa fioritura. Mishima percepisce sempre la sua corporeità, è un artista unico e completo, complesso e visionario, pratico e astratto, di difficilissima definizione per la vastità dei suoi interessi: letteratura, teatro, cinema, arte del recitare, regia, poesia, critica letteraria, fotografia.

Per Yamanaka è un'opera d'arte vivente "la cui crescita ed evoluzione non sono state arrestate neppure dalla morte".

Nella produzione letteraria di Mishima il teatro occupa un posto particolarmente importante: è autore di drammi moderni di grande bellezza, di drammi *kabuki*, di drammi *bunraku* e di drammi *nō*. Il suo rapporto con il teatro "è stato intimo, precoce e continuativo" (Casari), volto a un rinnovamento strutturale ed estetico nel rigoroso rispetto della tradizione. I cinque *nō* moderni, scritti tra il 1950 e il 1955, che secondo Donald Keene sono i primi realmente riusciti, rappresentano il tentativo perfetto di un adattamento libero per consentire che queste opere siano sia contemporanee che intellegibili. Mishima ha osteggiato "le scelte stilistiche e strutturali dei letterati che, dall'inizio del dopoguerra, avevano iniziato a scrivere *kabuki*" (Sica), perché le opere nuove negando il passato non riflettevano i dettami della cultura giapponese.

"L'interesse di Mishima per l'immagine trova nel cinema una dimensione ancora più congeniale" (Amitrano), perché la sua visione è affrontata secondo diverse prospettive, e cioè come critico, come attore e come regista. Ha detestato *La dolce vita* di Fellini, ha amato *Romeo e Giulietta* di Zeffirelli, ha considerato un capolavoro *La caduta degli dei* di Visconti. Da queste scelte mi pare evidente la sua estetica e la visione del mondo che ne consegue.

Nella seconda sezione, *Dicono di lui. Mishima in Italia, in Europa e nel resto del mondo*, sono presentati i pareri di scrittori in qualche modo, anche idealmente, legati al Giappone oppure influenzati da Mishima nella loro formazione intellettuale. In Italia l'editoria dei libri giapponesi diventa consistente a partire dagli anni '80 del secolo scorso per l'importanza degli autori "portatori di valori condivisibili". Mishima, con Tanizaki e Kawabata, è tra i più tradotti, raggiungendo presto consensi di pubblico e di critica. La sua scrittura è mutevole e mai uguale a se stessa, "contraddistinta da una ricercatezza e da una eleganza espressiva che ben rispecchiano l'abilità con cui Mishima riusciva a sfruttare le potenzialità della propria lingua per dare voce e spessore ai propri pensieri" (Maurizi).

Mishima è tradotto e studiato in Romania, Ungheria, Polonia, Germania, Svizzera, Austria, Finlandia, Svezia, Inghilterra, Francia, Spagna, Stati Uniti, Messico, Australia, Turchia, Unione Sovietica, Cina. Nel 1951 si è recato all'estero per la prima volta e ha viaggiato negli Stati Uniti, in America latina e in Europa. Il Brasile è stato il paese che più lo ha impressionato "per la sua bellezza luminosa, i suoi contrasti e la natura rigogliosa" (Natili). Il viaggio in Grecia nel 1952 ha avuto profondi significati confermandogli filosofie sulle quali si era già intrattenuto. I monumenti della Grecia classica lo entusiasmano, idealizza le tracce di un passato luminoso e privilegia quegli aspetti che, a parer suo, "la accomunano alla sensibilità giapponese" (Cardi), ad esempio trova analogie significative tra le rovine del tempio di Giove a Olimpia e lo stupendo giardino di pietra del monastero zen Ryūanji a Kyoto. La bellezza della statuaria greca esalta il suo culto del corpo, il corpo di un antico guerriero greco potrebbe essere analogo a quello di un giovane samurai; la classicità greca è un riferimento costante nelle sue opere, nelle quali apollineo e dionisiaco, nella definizione di Nietzsche, si intrecciano indissolubilmente. Bellezza corporea e morte, *eros* e *thanatos*. La natura dionisiaca chiede l'ebbrezza, quella apollinea brama chiarezza e forma, e quindi, secondo Walter F. Otto, è l'atteggiamento di colui che conosce.

Attualmente la ricezione del *corpus* mishimiano in Giappone è complessa e contraddittoria, la sua opera è ancora considerata per molti aspetti un *nazo*, un mistero, un enigma, un rompicapo. Personalmente mi auguro che con la riedizione delle sue opere in formato tascabile e con una nuova prefazione, iniziata nel cinquantesimo della morte dalla casa editrice Shinchōsha, "ancora

più lettori verranno attratti dalla sontuosità di una letteratura che sembra non risentire minimamente del passare degli anni, oltre che da una vitalità che la pur forte componente nichilistica dello scrittore non ha mai soffocato” (Clementi degli Albizzi).

Nell’Appendice sono riportati i pensieri di Dacia Maraini, che ha conosciuto Mishima, preferisce il suo teatro per “lo stile e la poeticità dei dialoghi”; un ricordo di Seiki Keene, figlio adottivo di Donald Keene; un commento di Teresa Ciapparoni La Rocca all’ultima lettera dell’Epistolario Mishima-Donald Keene. Per la curatrice del volume Mishima e Keene condividono “la passione e la conoscenza profonda dei *kanji*”, “la passione per le varie forme di teatro”, “una profonda affinità umana e spirituale” e “la passione per la letteratura”, che “non è un collante minore”.

Mishima è un personaggio molto complesso, di non facile decodificazione, ancora oggi è molto discusso in Giappone. Ha conosciuto e amato la cultura occidentale e molte delle sue opere sono ispirate a classici europei. Alcuni critici hanno cercato di rapportarlo a D’Annunzio, Moravia e Pasolini, cercando analogie strutturali, che hanno contribuito a sottolinearne la grandezza. Per Moravia, che lo ha frequentato, Mishima si avvicina a D’Annunzio “tramite il racconto del martirio di San Sebastiano”, figura che lo ossessiona sin dall’infanzia “per la sua immagine violenta e sensuale” (Doi).

In conclusione questo volume presenta la figura di Mishima in tutta la sua complessità, analizzandone i vari aspetti secondo prospettive critiche differenti. La curatrice ha raccolto i diversi pareri con cura e mi pare vada qui sottolineata anche la copiosità degli interventi, frutto del lavoro di studiosi d’Europa, America e Asia. Un libro importante quindi che ci aiuta a comprendere meglio l’opera e le visioni di uno scrittore che a mio avviso ha lasciato il segno nella letteratura di tutto il mondo. Mi permetto solamente, come studioso del teatro giapponese, una annotazione che non inficia minimamente quanto ho scritto sulla validità del libro di Teresa Ciapparoni La Rocca: in copertina è pubblicata una maschera *hannya* del teatro *nō*, mentre probabilmente per una svista nell’*editing* nel retro la didascalia recita “in copertina: Japanese Kabuki Mask , Adobe Stock-Jorge”.

Giovanni Azzaroni

Giovanni Azzaroni, recensione a Teresa Ciapparoni La Rocca, a cura di, *Mishima Monogatari. Un samurai delle arti*, Lindau, Torino 2020, in "Costellazioni", anno VII, n.19, Ottobre 2022, pp. 185-189.